Quaderni del CASREC
Strumenti & Documenti

A ottant'anni dai bombardamenti alleati su Padova (1943-1945)

Catalogo della mostra fotografico - documentale

a cura di Eloisa Betti

PADOVA UP

PADOVA UNIVERSITY PRESS

Prima edizione 2025 Padova University Press

Titolo originale *A ottant'anni dai bombardamenti alleati su Padova (1943-1945). Catalogo della mostra fotografico – documentale*

© 2025 Padova University Press
Università degli Studi di Padova
via 8 Febbraio 2, Padova
www.padovauniversitypress.it

Progetto grafico e impaginazione: Padova University Press

ISBN 978-88-6938-457-8

This work is licensed under a Creative Commons Attribution International License
(CC BY-NC-ND) (https://creativecommons.org/licenses/)

A ottant'anni dai bombardamenti alleati su Padova (1943-1945)

Catalogo della mostra fotografico – documentale

a cura di Eloisa Betti

PADOVA UP

Indice

L'Università di Padova alla prova dei bombardamenti: presidio di resilienza e di resistenza
Monica Salvadori 7

Il Centro per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea dell'Università di Padova (Casrec): origini storiche e progettualità future
Filippo Focardi 9

I bombardamenti alleati su Padova tra storia e memoria: una mostra fotografico-documentale
Eloisa Betti 13

L'Archivio del Casrec e la Collezione Sergio Nave
Roberta Monetti 19

Il percorso espositivo

Le perlustrazioni aeree e le "fortezze volanti" 25
I bombardamenti del dicembre 1943 35
Il quartiere Arcella colpito dai bombardamenti 57
I bombardamenti del marzo 1944 73
La protezione dei monumenti e i rifugi antiaerei 91
Il lutto e la memoria 103

L'Università di Padova alla prova dei bombardamenti: presidio di resilienza e di resistenza[1]

Monica Salvadori, Prorettrice al Patrimonio artistico, storico, culturale

Sulla facciata di Palazzo Liviano, storica sede della Facoltà di Lettere e Filosofia, campeggia una lapide a ricordo del bombardamento alleato, che nella notte tra il 23 e il 24 dicembre 1944 comportò, oltre al danneggiamento della Loggia del Consiglio e di Palazzo della Ragione, della Chiesa e Scoletta del Carmine, anche quello dell'edificio progettato quasi dieci anni innanzi dall'architetto milanese Gio Ponti. Oggi quasi illeggibile, la targa è parte della serie propagandistica, imposta su edifici pubblici, privati e chiese dal governo repubblichino, con l'intento di riversare contro gli anglo-statunitensi (e i partigiani, additati quali loro complici) l'odio per interventi criminali che massacravano la popolazione civile e depauperavano il patrimonio culturale nazionale. Mentre altre di queste lapidi furono nel tempo distrutte, o rimosse, quella presente a Palazzo Liviano rimane come monito a interrogarci continuativamente sul ruolo della storia e il suo rapporto con la memoria, in particolare in relazione a vicende complesse e spesso laceranti come quelle che hanno segnato il vissuto recente del nostro paese.

D'altro canto, se l'inserimento di Padova, da parte del Comando delle Forze Alleate, nella categoria delle città da colpire comportò non solamente un numero impressionante di perdite tra la popolazione civile, ma anche il danno forse più rilevante determinato dal secondo conflitto mondiale nel campo delle arti figurative con la distruzione delle pitture di Mantegna nella Cappella Ovetari, va detto che le strutture universitarie padovane subirono nel complesso danni di minor conto, in buona parte aggravati dal cattivo stato di manutenzione in cui versavano gli edifici. Nei fatidici mesi dal 16 dicembre 1943, quando lo sgancio delle prime bombe anglo-americane colpì gli istituti universitari su via Loredan e via Marzolo, all'aprile del 1945, ad essere interessati dai bombardamenti furono, tra gli altri, Palazzo del Bo, e in particolare il fronte su via Cesare Battisti, l'Istituto di Patologia Chirurgica in via Ospedale Civile o, su cor-

[1] Si ringrazia Chiara Marin per la collaborazione fornita alla redazione del presente testo.

so del Popolo, Palazzo Cavalli, sede dell'Istituto e del Museo di Geologia e Paleontologia, dove si registrarono rotture di vetri, scardinamento degli infissi, infiltrazioni e, in particolare in quest'ultimo, alcune crepe al soffitto del Salone nobile con alle pareti i preziosi affreschi di Louis Dorigny.

Al contenimento dei danni concorse per certo la tempestiva adozione da parte dell'Ateneo di una serie di interventi cautelativi, messi in atto fin dal giugno 1940 a protezione dei propri complessi monumentali, tenendo da conto sia la lista di priorità stilata dalla Soprintendenza veneta – dove di proprietà universitaria figuravano soltanto la Sala dei Giganti (secondo grado) e il palazzo centrale (terzo) – , sia soprattutto le esigenze legate alla prosecuzione dell'attività didattica e di ricerca. Anche per il patrimonio mobile (quadri, sculture, libri e documenti d'archivio, reperti scientifici e naturalistici, ecc.) l'Ateneo, in particolare nella figura del Rettore "fascistissimo" Carlo Anti, futuro Direttore Generale delle Belle Arti, si attivò tempestivamente al fianco di (ma talora anche in contrasto con) la Soprintendenza, trasferendo nel rifugio di Praglia, debitamente imballati e inscatolati, documenti e manoscritti dell'Archivio Antico – i quali, nonostante le riserve di Vittorio Moschini, rimarranno presso l'Abbazia fino al settembre 1945 –, nonché diverse casse di oggetti dagli istituti di Geologia, Geografia e Filologia, materiale didattico dalla Scuola di Disegno e dall'Istituto di Patologia Generale (rispettivamente una e due casse), ottocento pacchi dell'Istituto Orto Botanico: collezioni queste, riportate a Padova invece già nell'autunno del 1944.

Ma l'opera di salvaguardia svolta dall'Università durante il conflitto non si limitò al suo patrimonio, estendendosi invece ai beni culturali della città e del territorio circostante, nella consapevolezza, espressa da Anti, che fosse suo dovere fare tutto il possibile "per la salvezza delle opere d'arte italiane senza nessuna preoccupazione di tedeschi o anglo-americani, di nord o di sud, di fascisti o di antifascisti. Ciò che conta", chiosava, "è che sia salvo questo patrimonio del popolo italiano". Non solo professori e studenti collaborarono con le autorità locali e la Soprintendenza per proteggere monumenti, chiese e opere d'arte da possibili saccheggi e distruzioni, procedendo con la catalogazione dei beni e la documentazione fotografica e grafica degli edifici più importanti ed esposti alle incursioni aeree (operazione quest'ultima condotta in collaborazione con gli studenti dell'Istituto d'arte Pietro Selvatico). Lo sforzo profuso dall'Ateneo nella prosecuzione delle attività didattiche e di ricerca, se pur in forma ridotta e nonostante le sue numerose vittime, le deportazioni, le incarcerazioni, mantennero vivo lo spirito dell'istituzione, garantendo la conservazione del suo impareggiabile patrimonio immateriale di saperi e di conoscenza. Come avrebbe ribadito Concetto Marchesi nel suo celeberrimo discorso per l'inaugurazione del 722° anno accademico: "La città sente che qua dentro, ora, si raduna ciò che distruggere non si può: la costanza e la forza dell'intelletto e del sapere; sente che qua dentro si conferma la custodia civile dell'Ateneo padovano, di cui più tardi si spalancheranno a tutti le porte, come porte di un tempio inviolato".

Il Centro per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea dell'Università di Padova (Casrec): origini storiche e progettualità future

Filippo Focardi - Direttore del Centro di Ateneo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea (Casrec) - Università di Padova

Il Centro per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea dell'Università di Padova (Casrec) è stato istituito nel 2014 come erede dell'Istituto veneto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, creato nel 1949 – inizialmente col nome di Istituto per la storia della Resistenza nelle Tre Venezie – per volontà del Senato accademico patavino e del Rettore Egidio Meneghetti, già cofondatore del Comitato di liberazione nazionale regionale veneto e primo presidente dell'Istituto. Lo scopo primario dell'Istituto era stato di salvare dalla dispersione e raccogliere i documenti del periodo della lotta di liberazione nel Veneto e insieme di coltivare e diffondere gli ideali e i valori civili della Resistenza.

Ricordiamo che l'Istituto ha avuto sede per molti anni, dalla sua fondazione fino al 2014, presso il rettorato dell'Università di Padova nel Palazzo del Bo, luogo simbolo del coinvolgimento attivo dell'università patavina nella lotta contro il nazifascismo, con un ruolo da protagonista che le è valso il riconoscimento, unica università in Italia, della medaglia d'oro al valor militare per l'impegno nella Resistenza. Il Bo è stato infatti non solo il luogo da cui risuonò nel novembre del 1943 l'appello agli studenti del rettore Concetto Marchesi a sfidare il ricostituito regime fascista, ma divenne nei mesi successivi anche il luogo in cui inizialmente si riunirono in clandestinità i fondatori del Cln regionale veneto, tra i quali lo stesso rettore Concetto Marchesi, il prorettore Egidio Meneghetti e Silvio Trentin, che coordinarono e organizzarono la lotta armata contro le forze d'occupazione nazifasciste.

Il Casrec, che si trova adesso in un'altra sede dell'Università di Padova, ha ereditato l'archivio e la biblioteca dell'Istituto veneto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea e le sue finalità civili e culturali. Seguendo una linea di sviluppo che aveva caratterizzato già l'Istituto veneto così come tutti gli istituti italiani della Resistenza sotto l'egida dell'Istituto nazionale Ferruccio Parri, il Casrec ha aggiunto al tradizio-

nale nucleo di interesse rappresentato dalla storia della Resistenza un interesse più ampio a tematiche inerenti la storia dell'età contemporanea, con un'attenzione sia alle vicende della Repubblica italiana dal dopoguerra ad oggi sia alla storia europea e internazionale. Rientra in quest'ambito, ad esempio, l'attenzione prestata dal Casrec allo studio del terrorismo in Italia così come a temi internazionali che sono al centro dell'annuale ciclo di seminari di storia contemporanea, che hanno via via toccato numerosi aspetti della storia del mondo globale anche di grande attualità, come il conflitto israelo-palestinese, trattato nel 2024.

Nel decennale della sua istituzione (2024), il Casrec ha lanciato il progetto di terza missione "La memoria del Novecento e l'educazione alla cittadinanza attiva attraverso il patrimonio storico-culturale", con l'obiettivo di coniugare la conoscenza della storia e memoria del Novecento con l'educazione alla cittadinanza, valorizzando il suo importante archivio, riconosciuto "di notevole interesse storico" dalla Soprintendenza archivistica per il Veneto.

Il progetto si è rivolto a un pubblico differenziato, con un'attenzione specifica ai giovani delle scuole superiori e dell'università e alla cittadinanza del territorio comunale, ma anche con la finalità di proiettare le attività del Casrec in una dimensione nazionale. Sono state promosse iniziative collegate alle principali ricorrenze del calendario civile che hanno riguardato la Giornata della memoria per le vittime della Shoah, con un programma realizzato in collaborazione con l'Ufficio Progetto giovani del Comune di Padova e la Fondazione per il Museo della Padova ebraica, il Giorno del ricordo per le vittime delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata, la Giornata in memoria delle vittime del terrorismo, la Giornata internazionale contro la violenza sulle donne, il Giorno della libertà in ricordo della caduta del muro di Berlino, il 25 aprile, festa della Liberazione, e il 2 giugno, festa della Repubblica. Intensa è stata poi l'attività svolta per promuovere la conoscenza della Resistenza. È stato ad esempio realizzato un ciclo di visite guidate ai luoghi simbolo della Resistenza a Padova, lungo vari itinerari che hanno valorizzato il ruolo centrale svolto dall'Ateneo patavino come centro di promozione e coordinamento della lotta di liberazione. Sono stati poi realizzati uno spettacolo teatrale sul ruolo delle donne nella Resistenza, *Pane, lavoro e pace. I Gruppi di Difesa della donna tra Resistenza ed emancipazione*, un ciclo di podcast sulle vicende della Resistenza a Padova e in Veneto, incentrato sulle biografie di Egidio Meneghetti, Concetto Marchesi e Ida D'Este, e una rassegna cinematografica presso il Teatro Ruzante curata da Santo Peli, uno dei principali studiosi della Resistenza. Come completamento di queste iniziative è stata poi realizzata una mostra su Egidio Meneghetti e la Resistenza padovana, basata sul ricco patrimonio documentario dell'archivio del Casrec, che ha provveduto anche alla digitalizzazione del fondo Meneghetti e di altri importanti fondi relativi alla Resistenza a Padova e nel Veneto.

Rientra in quest'ambito di attività rivolte alla disseminazione della cultura storica attraverso la valorizzazione del patrimonio documentario del Casrec la realizzazione della mostra *A ottant'anni dai bombardamenti alleati su Padova (1943-1945)*, di cui presentiamo qui il catalogo. Allestita ed esposta fra il dicembre 2023 e il gennaio 2024 nei locali di Palazzo Moroni, sede del Comune di Padova, la mostra ha riportato l'attenzione su una pagina traumatica dell'esperienza di guerra cittadina. Il successo della mostra testimonia quanto quella

pagina di storia fosse presente nelle memorie familiari di tante persone che hanno potuto così conoscere le vicende dei bombardamenti alleati sulla città fino ad allora tramandate dai ricordi personali di nonni o genitori. Per molti, più giovani, la mostra ha permesso di scoprire per la prima volta eventi del tutto sconosciuti che hanno segnato a fondo la storia di Padova e dell'intera comunità nazionale.

I bombardamenti alleati su Padova tra storia e memoria: una mostra fotografico-documentale

Eloisa Betti - Curatrice della mostra - Università di Padova

La mostra fotografico-documentale, inaugurata il 19 dicembre 2023, è stata realizzata per marcare l'ottantesimo anniversario del primo bombardamento alleato su Padova del periodo 8 settembre 1943 – 25 aprile 1945, avvenuto il 16 dicembre 1943. L'esposizione, realizzata grazie al contributo del "Progetto terza missione" dell'Università di Padova e alla collaborazione del Comune di Padova, ha voluto offrire una rappresentazione della città bombardata vista sia dall'alto che dal basso, per consentire allo spettatore di immergersi nella materialità della distruzione causata dai bombardamenti alleati. Le immagini della città in macerie e le fotografie delle bare delle vittime nelle cerimonie funebri del secondo dopoguerra testimoniano, a ottant'anni dagli eventi, l'impatto che ebbero i bombardamenti alleati sulla città, tanto da segnarne a fondo la memoria collettiva.

Se, come evidenziato da Claudia Badoli[1], la memoria dei bombardamenti anglo-americani fu marginalizzata dalla memoria ufficiale a livello nazionale negli anni della Guerra fredda, questi non furono mai dimenticati dalle comunità locali. Proprio le città con i loro abitanti furono protagoniste, come sottolinea Marco Gioannini[2], della tragedia dei bombardamenti: a livello nazionale circa 60.000 morti, dei quali, secondo Nicola Labanca[3], circa un terzo nel periodo 1940-1943, mentre gli altri due terzi nel periodo 1943-1945. Lo studioso sottolinea

[1] Claudia Badoli, *La memoria dei bombardamenti nelle regioni del Nord*, in Mariuccia Salvati, Loredana Sciolla (a c. di), *L'Italia e le sue regioni (1945-2011)*, vol. 3., Gabriella Gribaudi (a c. di), *Pratiche, memoria e varietà linguistica. Luoghi e memorie*, ed. G. Gribaudi, Roma, Treccani, 2015, pp. 313-29.

[2] Marco Gioannini, *Bombardare l'Italia. Le strategie alleate e le vittime civili*, in Nicola Labanca (a c. di), *I bombardamenti aerei sull'Italia. Politica, Stato e società (1939-1945)*, Bologna, il Mulino, 2012, pp. 79-98.

[3] Nicola Labanca, *Presentazione. Comprendere i bombardamenti*, ivi, pp. 7-18.

come queste cifre, desunte dalle stime ufficiali fornite dall'Istat[4], siano con ogni probabilità approssimate per difetto, in assenza di studi storici di ampio respiro che si avvalgano anche degli archivi locali.

Nonostante la quantità di vittime civili e la distruzione che la città patavina subì tra il dicembre 1943 e l'aprile 1945, a oggi non esistono studi storico-accademici che abbiamo approfondito il tema con volumi monografici o saggi dedicati di qualche ampiezza[5]. Si devono al funzionario pubblico padovano Sergio Nave[6], le uniche ricostruzioni puntuali della sequenza dei bombardamenti e del loro impatto distruttivo: nel solo Comune di Padova le vittime dei bombardamenti alleati furono circa 2000, la stima sale a 2500 se si considera anche l'area provinciale[7].

Furono 8, secondo la ricostruzione di Nave, i bombardamenti che colpirono la città di Padova tra il 16 dicembre 1943 e il 14 maggio 1944; altri seguirono nei primi mesi del 1945[8]. Nei diversi bombardamenti, che si abbatterono sia sul centro storico che sulle aree periferiche della città, furono colpiti snodi e stazioni ferroviarie, aree e stabilimenti industriali, edifici residenziali e religiosi; neppure il patrimonio artistico-culturale fu risparmiato.

La prima devastante incursione aerea del periodo considerato, avvenuta il 16 dicembre 1943, colpì la stazione centrale e il deposito delle locomotive a Porta Trento, i borghi dell'Arcella e di Borgomagno, le fabbriche della zona industriale. In quel bombardamento persero la vita anche la moglie e la figlia di Egidio Meneghetti, farmacologo e già prorettore dell'Università di Padova, che aveva fondato pochi mesi prima con Concetto Marchesi e Silvio Trentin il Comitato di liberazione nazionale regionale veneto[9]. Questa grave perdita spinse Meneghetti a impegnarsi assiduamente e senza risparmio nella Resistenza, rendendo l'Università di Padova il centro riconosciuto della Resistenza veneta e l'Istituto di farmacologia, da lui diretto, il punto di riferimento per molte delle formazioni partigiane attive nella regione[10]. Il bombardamento del 16 dicembre 1943 colpì duramente, per la sua posizione strategica, il quartiere operaio dell'Arcella collocato a nord-est della stazione e

[4] Istat, *Morti e dispersi per cause belliche 1939-1945*, Roma, 1957.

[5] Tra le iniziative recenti sul tema si veda il convegno promosso da Iveser, *La Seconda Guerra Mondiale, i bombardamenti aerei e le vittime civili* (Venezia, 11 aprile 2024) e il progetto in quell'occasione avviato: *I bombardamenti aerei nel Veneto 1940-1945.* https://www.iveser.it/class/bombardamenti-aerei/?wcs_timestamp=1712833200

[6] Sergio Nave, *16 dicembre 1943 – quarant'anni dopo. Arcella e Padova nel 40° anniversario delle incursioni aeree 1943-'45*, Padova, 1983; Id., *L'offensiva aerea alleata. Le missioni militari alleate e la Resistenza nel Veneto 1943-1945*, Padova, Tipografia "La Garangola", 1993; Id. (a c. di), *Voci e memorie. Storie di vita quotidiana durante la guerra a Padova*, 2008; Id., *Le incursioni aeree anglo-americane su Padova nel 1943-1945*, in Giuliano Lenci, Giorgio Segato (a c. di), *Padova nel 1943*, Padova, Il Poligrafo, 1996, pp. 69-82; Diana Ragazzo Di Ciaula (a c. di), *8 febbraio 1944, al bastione Impossibile*, Comitato Mura di Padova, Padova, 2006; *Bombardamenti aerei sulla città di Padova e provincia. 1943-1945*, Assessorato alle Politiche Scolastiche e alle Politiche giovanili del Comune di Padova, Padova.

[7] *Bombardamenti aerei sulla città di Padova e provincia. 1943-1945*, cit.

[8] Ivi.

[9] Su Edigio Meneghetti si vedano: Chiara Saonara, *Egidio Meneghetti. Scienziato e patriota, combattente per la libertà*, Padova, Cleup editrice, 2023; Id., *Egidio Meneghetti*, Padova, Cierre, 2009.

[10] Teodolfo Tessari, *Le origini della Resistenza militare nel Veneto (settembre 1943 - aprile 1944),* Venezia, Neri Pozza, 1959; Ernesto Brunetta, *Correnti politiche e classi sociali alle origini della Resistenza nel Veneto*, Vicenza, Neri Pozza, 1974.

a ridosso della linea ferroviaria Venezia-Milano. Il bombardamento del dicembre 1943 è rimasto nella memoria collettiva degli abitanti del quartiere, memoria di recente riemersa grazie a pubblicazioni locali, social media e raccolte di testimonianze[11].

Un altro bombardamento inscrittosi nella memoria cittadina è quello dell'8 febbraio 1944, nel quale venne colpito il Torrione Impossibile, nei pressi delle mura cinquecentesche[12]. Nella parte sotterranea del Bastione era stato creato il rifugio antiaereo "Raggio di sole", che in quella data ospitava alcune centinaia di persone: 200 morirono a causa di una bomba esplosa all'entrata del rifugio[13]. A partire dagli anni Duemiladieci, grazie all'azione del Comitato Mura di Padova[14], l'8 febbraio di ogni anno viene effettuata una celebrazione ufficiale, con la presenza del Comitato Mura, della Parrocchia della Natività della Beata Vergine e del Comune di Padova. Alle celebrazioni e alla messa in suffragio delle vittime si sono accompagnate nel corso del tempo visite guidate al Torrione Impossibile, deposizioni di corone nel giardino "Raggio di sole", che prende il nome proprio dal rifugio anti-areo, e percorsi didattici[15]. Un altare commemorativo con l'iscrizione 8 febbraio 1944 è stato posto in memoria delle vittime[16].

Come messo in luce da Baldoli[17], sono spesso singoli eventi o singoli quartieri delle città a divenire il fulcro della memoria dei bombardamenti. Oltre ai casi già ricordati, è utile menzionare anche le commemorazioni del bombardamento avvenuto il 20 aprile 1944 a Terranegra, zona dove è stato eretto, a metà anni Cinquanta, il Tempio nazionale dell'Internato ignoto. Tra gli anni Duemiladieci e Duemilaventi, anche il bombardamento di Terranegra è stato al centro di pratiche commemorative, svolte in collaborazione con Anei – l'Associazione nazionale ex internati. Le commemorazioni prevedevano una funzione religiosa presso la vecchia chiesa di San Gaetano Thiene nell'isola di Terranegra, e una cerimonia nel piazzale antistante il cimitero di Terranegra, con la deposizione di corone nei pressi del cippo eretto in ricordo delle vittime delle vittime[18].

Oltre alla memoria familiare, a quella istituzionale e della comunità locale, è emersa, nel caso di Padova, anche una memoria religiosa, direttamente collegata al bombardamento dei luoghi di culto e degli edifici religiosi. «La Difesa del Popolo», settimanale della Diocesi di Padova, ricordava nel maggio 2024[19] il bombardamento del Convento dei Cappuccini, avvenuto il 14 maggio 1944, che distrusse completamente la chiesa, rispar-

[11] Si veda il documentario: *Arcella (Padova) 16 dicembre 1943. Per non dimenticare* (Pierluigi Fornasier, 2020).
[12] Ragazzo Di Ciaula, *8 febbraio 1944 al bastione Impossibile*, cit.
[13] Ivi, p. 21.
[14] Cfr. https://www.muradipadova.it.
[15] Si veda, ad esempio, il volantino dal titolo: *8 febbraio 1944-2015. Il bombardamento aereo su Padova. 71° anniversario*: https://padovacultura.padovanet.it/sites/default/files/gallery_eventi/bombardamento_su_padova.jpg.
[16] Ragazzo Di Ciaula, *8 febbraio 1944 al bastione Impossibile*, cit. p. 20.
[17] Baldoli, *La memoria dei bombardamenti nelle regioni del Nord*, cit.
[18] Cfr. il volantino del 20 aprile 2016 dell'Associazione nazionale ex internati - Federazione provinciale di Padova dal titolo *20 aprile 1944 ore 13.37 bombardamento di Terranegra 72° anniversario.*
[19] Giovanni Lazzara, *80 anni fa bombe su Padova colpivano il convento dei cappuccini di san Leopoldo*, in «La difesa del popolo», 8 maggio 2024.

miando solo una porzione di una facciata e una parte dello stesso convento. I 15 frati cappuccini nascosti nella cantina adibita a rifugio, secondo il racconto di uno di loro, rimasero fortunatamente incolumi. Dalla memoria del frate emerge un aspetto significativo della reazione delle comunità ai bombardamenti, e cioè la solidarietà messa in atto, decisiva per aiutare i religiosi a sgomberare le macerie e, nell'immediato dopoguerra, per la ricostruzione della chiesa e del convento, completati alla fine del 1947[20].

La più grave distruzione provocata dai bombardamenti alleati a luoghi di culto patavini fu quella che colpì la Chiesa degli Eremitani, dove venne distrutta la Cappella Ovetari affrescata dal Mantegna. Il bombardamento dell'11 marzo 1944 non solo distrusse gli affreschi del Mantegna, ma mancò fortunosamente la Cappella degli Scrovegni affrescata da Giotto. Il pericolo scampato produsse vari effetti. Rinfocolò indubbiamente la propaganda della Repubblica sociale italiana, che realizzò un cinegiornale dal titolo evocativo "Lo scempio dei bombardamenti sulle opere d'arte di Padova dell'aprile 1944"[21], nel quale venivano mostrate le immagini del patrimonio artistico andato distrutto e delle operazioni di spegnimento degli incendi, con figure di religiosi che vagavano tra le macerie. Fin dai primi bombardamenti avvenuti nel 1940, si erano moltiplicate le denunce da parte dei cinegiornali delle incursioni aree alleate, per sottolineare il carattere terroristico dei bombardamenti e l'inciviltà del nemico[22]. Come ricostruito da Marta Nezzo[23], la distruzione della Cappella Ovetari produsse anche una discussione e un rinnovato attivismo all'interno della Direzione generale delle Arti della Repubblica sociale, che elaborò un progetto di demilitarizzazione del centro storico patavino, dal titolo emblematico "Padova città aperta", e un progetto di blindatura in cemento armato della Cappella degli Scrovegni. Nonostante le proposte di protezione con blindatura dei monumenti più importanti (e persino di distacco degli affreschi) fossero state avanzate dalla Soprintendenza ai monumenti fin dal 1939, solo una insufficiente protezione a cassoni era stata realizzata per la Cappella degli Scrovegni. Come riemerso anche dall'Archivio del Casrec, lo stesso Pietro Nenni, nel suo telegramma agli alleati della primavera 1944, chiese espressamente di fare maggiore attenzione al patrimonio artistico, citando la distruzione del ciclo patavino del Mantegna e il pericolo corso dalla cappella giottesca[24].

L'importanza delle fonti fotografiche per la storia della Seconda guerra mondiale e della Resistenza in Italia è stata rimarcata da studiosi come Adolfo Mignemi[25], che ha prodotto storie fotografiche mettendo al centro la fotografia come documento storico, e Luigi Tomassi-

[20] *Ibid.*

[21] Cfr.: Archivio Istituto Luce, cinegiornale del 08.04.1944, disponibile al link: https://www.youtube.com/watch?v=r3rQHbDukss.

[22] Eric Lehmann, *Il fallimento dell'aeronautica italiana*, pp. 161-76, p. 169.

[23] Marta Nezzo, *La protezione delle città* d'arte, in Labanca, *I bombardamenti aerei sull'italia*, cit., pp. 195-210.

[24] Si rimanda alla sezione *La protezione dei monumenti e i rifugi antiaerei* di questo volume.

[25] Adolfo Mignemi, *Storia fotografica della Resistenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995; Id, *Lo sguardo e l'immagine. La fotografia come documento storico*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003; Adolfo Mignemi, Giovanni De Luna, *Storia fotografica della Repubblica sociale italiana,* Torino, Bollati Boringhieri, 1997*;* Adolfo, *La seconda guerra mondiale. 1940-1945*, Roma, Editori riuniti, 2000.

ni, che ha riflettuto sull'importanza della fotografia di guerra nel Ventesimo secolo a partire dal caso del noto fotografo Robert Capa[26]. Se la fotografia di reportage è divenuta compiutamente un mezzo di denuncia delle atrocità della guerra grazie al ruolo dei fotografi nella guerra del Vietnam, è possibile concordare con Luigi Tommasini sul significato politico del recupero pubblico della fotografia d'epoca per la storia sociale e politica[27].

Attraverso le immagini dell'Archivio fotografico del Casrec, raccolte da Sergio Nave, è possibile comprendere la devastazione che subì la città di Padova tra il dicembre 1943 e l'aprile 1945 a causa dei bombardamenti alleati. Le immagini mettono a fuoco due momenti, il dicembre 1943 e il marzo 1944, in cui i bombardamenti furono particolarmente intensi e devastanti, con un approfondimento specifico dedicato a una delle aree maggiormente colpite come il quartiere Arcella.

Le fotografie raccolte da Nave restituiscono anche il senso di spaesamento, il dolore e il lutto per le centinaia di vittime civili provocate dai bombardamenti, nonché i tentativi, spesso vani, di proteggere monumenti e vite umane dalla devastazione. Grazie a questi scatti è possibile vedere squarci della città devastata dai bombardamenti e immaginare la quotidianità di coloro che abitavano quello spazio urbano semi-distrutto e fonte di continuo pericolo.

Il percorso espositivo, riprodotto in questo catalogo, è articolato in sei sezioni, ciascuna dedicata a un approfondimento: le forme di protezione dei monumenti e i rifugi antiaerei; le ricognizioni aeree prima e dopo i bombardamenti dei bombardieri statunitensi B.17, detti "fortezze volanti"; i bombardamenti più significativi avvenuti nel dicembre 1943 e nel marzo 1944; gli effetti dei bombardamenti sul quartiere Arcella; le commemorazioni delle vittime tra guerra e dopoguerra.

L'esposizione della mostra ha fatto riemergere ulteriori memorie sollecitate proprio dalle fotografie[28]. Auspichiamo quindi che la pubblicazione di questo catalogo possa contribuire a far riemergere nuovi tasselli di una storia (e memoria) complessa come quella dei bombardamenti alleati in Italia e del loro impatto sulle comunità locali, come quella padovana.

[26] Luigi Tomassini, *Robert Capa e la fotografia di guerra nel XX secolo*, in *Robert Capa in Italia*, catalogo a cura di Beatrix Lengyel, Firenze, Alinari, 2013, pp. 8-13; Id., *Lo storico di fronte alle fotografie della violenza estrema*, in «Memoria e ricerca», n. 20, settembre-dicembre 2005. Numero monografico. *Fotografie e violenza Visioni della brutalità dalla grande guerra ad oggi*, Milano, Franco Angeli, 2006.

[27] Luigi Tomassini, *Una "dialettica ferma"? Storici e fotografia in Italia fra linguistic turn e visual studies*, in «Memoria e ricerca», maggio-agosto, 2012.

[28] Per una riflessione sulla fruizione delle fotografie e il rapporto con identità e memoria si vedano, ad esempio, Adolfo Mignemi, *Lo sguardo e l'immagine. Le fotografie come documento storico*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003; Ferdinando Scianna, *Lo specchio vuoto. Fotografia, identità e e memoria*, Roma, Laterza, 2014.

L'Archivio del Casrec e la Collezione Sergio Nave

Roberta Monetti - Archivista del Centro di Ateneo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea (Casrec) - Università di Padova

L'archivio storico del Casrec conserva un ricchissimo patrimonio documentario che costituisce un punto di riferimento prezioso per studiosi italiani e stranieri. Per la consistenza e la qualità dei documenti che conserva, è stato riconosciuto "di notevole interesse storico" dalla Soprintendenza archivistica del Veneto.

Ad oggi, l'archivio conta una ottantina di fondi raccolti in circa 400 buste, all'interno delle quali si trovano migliaia di documenti cartacei, in molti casi veline, raccolte di giornali dei vari schieramenti, stampa clandestina e volantini del periodo 1943-45, mappe e messaggi in codice che testimoniano il rapporto, spesso problematico tra le formazioni partigiane e gli Alleati. Una parte rilevante dell'archivio è costituita dal fondo fotografico, un migliaio di fotografie relative ad eventi e personaggi della Resistenza.

Si tratta di un patrimonio che si è sedimentato nel tempo, a partire dalla fondazione dell'Istituto, e che rispondeva alle direttive di una circolare emanata nel 1946 dal Comitato centrale di liberazione nazionale (Ccln), che aveva preso coscienza della necessità di istituire degli archivi regionali in cui conservare la memoria di quanto era avvenuto durante il periodo resistenziale.

Così vennero via via consegnate all'Istituto le relazioni, i diari storici e altro materiale prodotto dalle varie formazioni partigiane che avevano operato nelle varie zone del Triveneto, dalle città della pianura (Padova, Venezia, Treviso, Belluno e le loro province) alle aree pedemontane o montane, ad esempio del Grappa e del Piave.

Importanti sono inoltre i fondi documentari relativi al Comando militare regionale Veneto. Vennero raccolte anche le testimonianze di eventi tragici, come gli eccidi, la detenzione di molti membri della Resistenza presso Palazzo Giusti a Padova e le torture operate dalla banda Carità.

Si tratta, dunque, di materiale documentario prodotto per lo più durante il periodo clandestino, dal 1943 al 1945, o nel periodo immediatamente seguente dai vari comitati del Cln, da quello regionale a quelli provinciali e locali, nell'esercizio delle loro funzioni, ma anche cimeli delle varie formazioni partigiane e oggetti appartenuti a singoli partigiani, oltre a fondi personali raccolti e consegnati successivamente da chi partecipò a quegli eventi.

L'archivio continua ad arricchirsi di altre donazioni, provenienti dagli eredi dei protagonisti della Resistenza che a volte trovano, tra le cose lasciate dai loro cari, documenti preziosi per gli storici.

L'archivio del Casrec conserva anche documentazione relativa alla Repubblica sociale italiana, tra cui una importante collezione di manifesti murali. Possiede, inoltre, in copia fotostatica, molti documenti relativi all'occupazione tedesca nel Veneto provenienti da archivi tedeschi e documentazione sui rapporti tra gli alleati e la Resistenza locale proveniente dagli Archivi Nazionali del Regno Unito.

Oltre al nucleo originario dell'archivio, costituito da documentazione risalente alla lotta partigiana e al periodo della Seconda guerra mondiale, negli anni più recenti il Centro ha acquisito e conserva materiale relativo al periodo del terrorismo e delle rivolte studentesche.

Tra le recenti donazioni rientra la collezione fotografica del padovano Sergio Nave (1928-2020), funzionario pubblico appassionato di storia locale, che nel corso degli anni aveva raccolto centinaia di foto sulla sua città, riguardanti per lo più il periodo della Seconda guerra mondiale. Il nucleo della sua raccolta sono le circa 300 foto relative ai bombardamenti alleati su Padova, che aveva esposto in alcune mostre organizzate nella città patavina.

La collezione, donata al Casrec dal figlio Pietro Nave dopo la morte del padre, è composta da un nucleo di fotografie aeree provenienti dagli archivi statunitensi e inglesi, a cui si aggiungono numerosi scatti relativi a luoghi e monumenti della città prima e dopo i bombardamenti, raccolti sia presso enti che da privati cittadini.

L'intera collezione è stata digitalizzata e messa a disposizione in Phaidra, il repository delle collezioni digitali dell'Università di Padova curato dal Centro di Ateneo per le biblioteche.

Si tratta di una raccolta di grande valore storico-documentario, unica e preziosa nel suo genere, che può restituire in termini visivi ed emozionali un periodo storico e un vissuto che i cittadini di Padova e del territorio ricordano a livello personale o almeno di narrazione familiare.

Il percorso espositivo

I luoghi e la cronologia dei principali bombardamenti

I bombardamenti aerei alleati colpirono la città di Padova tra il dicembre 1943 e l'aprile 1945, interessando varie aree sia del centro cittadino che della periferia. Otto furono quelli maggiormente significativi tra la fine del 1943 e il 1944, a cui si aggiungono quelli dei primi mesi del 1945.

1° bombardamento: 16 dicembre 1943 – ore 13.05

Tra le aree colpite dal primo bombardamento risultano il deposito delle locomotive a Porta Trento e gli snodi per Bologna, Milano e Castelfranco, la stazione centrale, i rioni Arcella e Borgomagno, le fabbriche della zona industriale.

2° bombardamento: 30 dicembre 1943 – ore 11.00

Vennero bombardati nuovamente la stazione, la vicina Porta Trento, la zona industriale, il vicino Tempio Ossario della Pace in via Altinate, la fiera, il mercato coperto e altri edifici residenziali e industriali come la Concessionaria O.M., le Distillerie Bortolozzi, le Officine Miazzo.

3° bombardamento: 8 febbraio 1944 – notturno

I bombardieri inglesi colpirono vari punti della città, illuminandoli a giorno con i bengala. Le bombe caddero in ordine sparso: fu colpito in pieno il Bastione Impossibile, nei pressi delle mura cinquecentesche e dell'allora fabbrica Kofler, dove si erano rifugiate circa 500 persone. Bruciò anche un deposito della Pirelli in via Giotto.

4° bombardamento: 11 marzo 1944 – ore 11 circa

Le aree interessate dai bombardamenti furono la zona industriale tra il Piovego e la stazione ferroviaria, una caserma di fanteria, il 20° Reggimento di artiglieria in Riviera San Benedetto. Vennero colpite la Chiesa degli Eremitani, la Chiesa di San Benedetto, l'ex Monastero di Sant'Agostino, il Convento di San Giovanni da Verdara.

5°e 6° bombardamento: 22 e 24 marzo 1944 – notturni

In questi bombardamenti vennero danneggiati la Cattedrale, la Piazza dei Signori, il Liviano, il Complesso della Chiesa del Carmine, la facciata del Cimitero Maggiore nei pressi di Campo di Marte, oltre all'angolo dell'Ospedale psichiatrico, nei pressi dell'aeroporto.

7° bombardamento: 20 aprile 1944 – ore 13.37

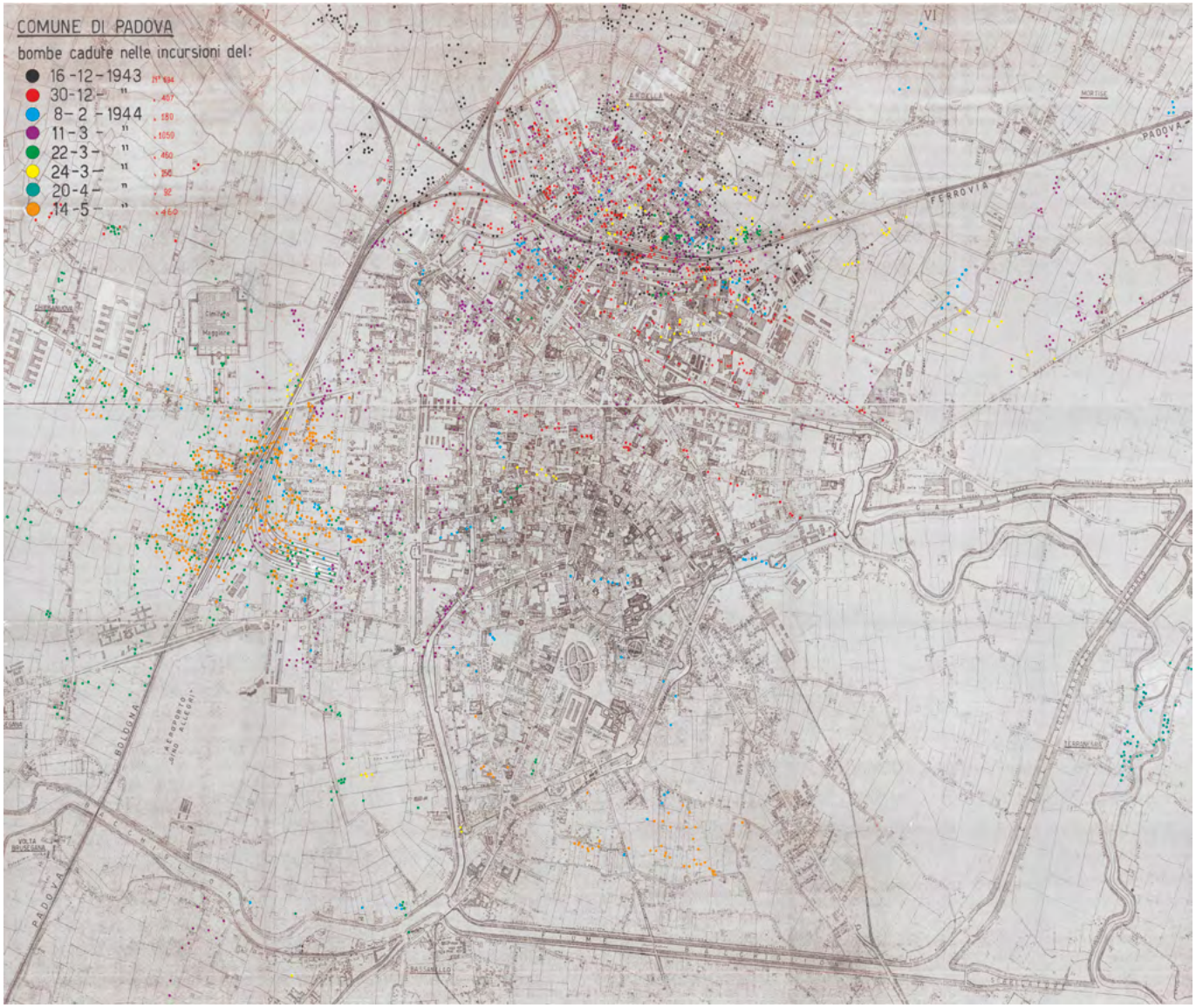
I bombardieri americani, di fronte al fuoco di sbarramento delle batterie contraeree tedesche che impedivano loro di arrivare nella posizione prevista, lasciarono cadere le bombe nella frazione di Terranegra, in aperta campagna. Circa 180 le vittime, tra abitanti del luogo e cittadini che si rifugiavano nella zona.

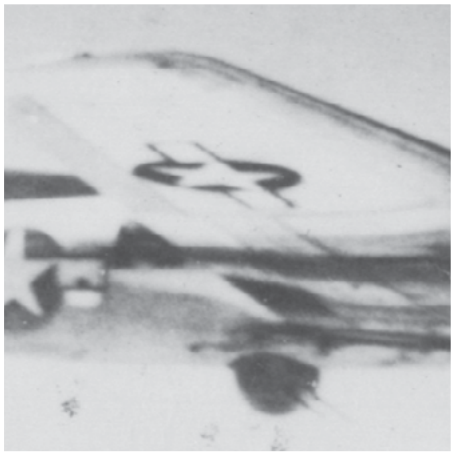
8° bombardamento 14 maggio 1944 – ore 11.00

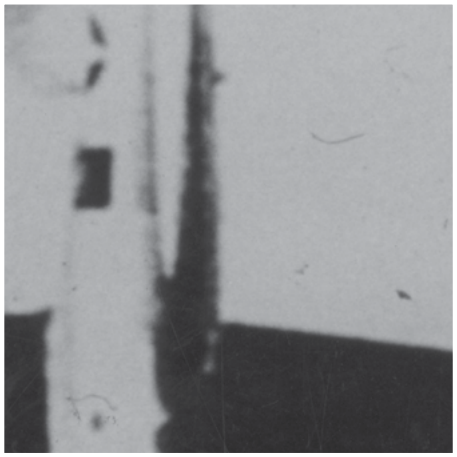
Uno dei più violenti attacchi, anche se di breve durata, si concentrò sugli impianti ferroviari di Campo di Marte, con una vera e propria tempesta di bombe sganciate da più di cento Fortezze Volanti B17. Vennero colpite per errore la Chiesa dei Cappuccini a Santa Croce e le Chiuse di Voltabarozzo, con disastrosi allagamenti.

I bombardamenti del 1945

All'inizio del 1945 ripresero i bombardamenti sul centro cittadino. Il 4 gennaio fu colpita la zona di Porta San Giovanni, con la distruzione del Cinema Cristallo, della via Trieste e Niccolò Tommaseo, in zona Fiere, dove venne distrutta la Concessionaria O.M.
Il 12 marzo una bomba cadde nei pressi della Cappella degli Scrovegni, senza esplodere. Il 15 marzo un bombardamento notturno colpì corso del Popolo, la filiale Fiat, le Distillerie italiane, con un principio d'incendio sulle cupole di Santa Giustina. Il 16 marzo una bomba esplose dietro l'abside della Basilica di Sant'Antonio.
Il 12 aprile furono ripetutamente colpite le periferie cittadine:: Montà, Altichiero, Pontevigodarzere, Cadoneghe, San Carlo, Arcella, con un centinaio di vittime.
L'ultimo bombardamento, il 23 aprile 1945, colpì il ponte stradale a Ponte di Brenta.

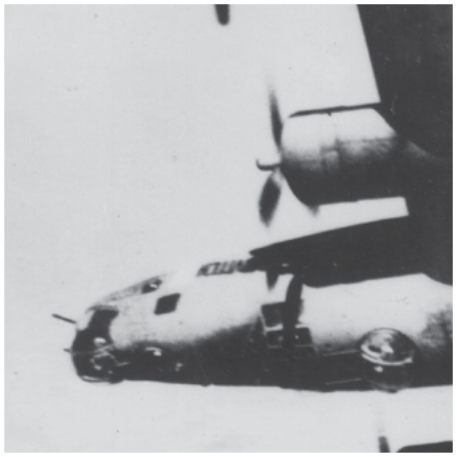

COMUNE DI PADOVA
bombe cadute nelle incursioni del:
16-12-1943 N° 194
30-12- " 407
8-2-1944 180
11-3- " 1050
22-3- " 450
24-3- " 250
20-4- " 92
14-5- " 460
VI
ARCELLA
MORTISE
PADOVA
FERROVIA
CAMPANILE
Cimitero Maggiore
BOLOGNA
AEROPORTO GINO ALLEGRI
VOLTA BRUSEGANA
PADOVA
TERRANEGRA
BATTAGLIA

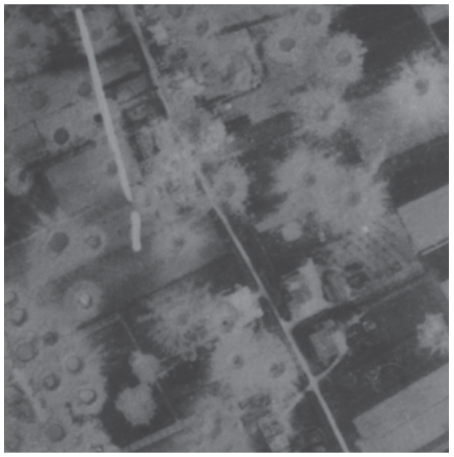
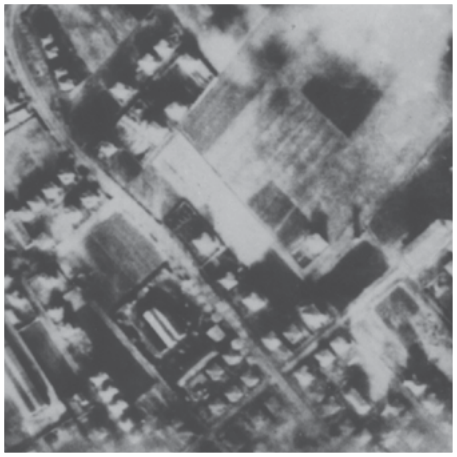




Sezione 1

Le perlustrazioni aeree e le “fortezze volanti”

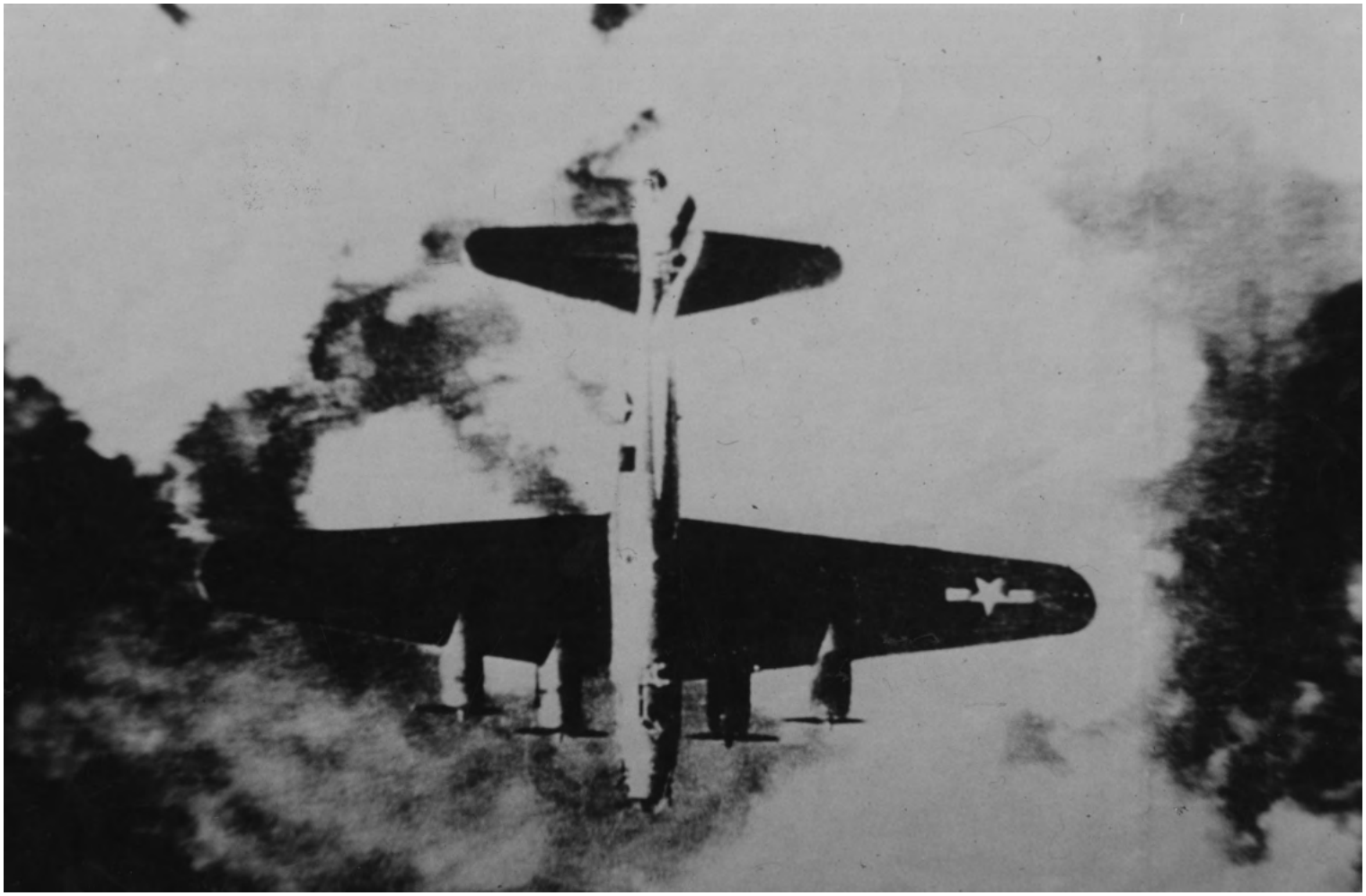


Le immagini raccolte da Sergio Nave, in parte provenienti dallo Smithsonian National Air and Space Museum e dal National Archives di Washington DC, mostrano i Boeing B-17 "Flying Fortress", conosciuti anche come "fortezze volanti", in azione su Padova. Si trattava di bombardieri pesanti con quadrimotore, sviluppati negli anni Trenta e impiegati dalle United States Army Air Forces nelle campagne di bombardamento strategico diurno contro bersagli tedeschi di tipo industriale, civile e militare durante la seconda guerra mondiale. Oltre che dai bombardieri statunitensi, Padova fu colpita anche dai bombardieri inglesi della Royal Air Force. Le fotografie aree testimoniano anche le ricognizioni effettuate dall'aviazione tedesca prima dei bombardamenti alleati; si riconoscono le zone considerate a rischio che poi furono effettivamente bombardate: Borgomagno-Arcella (nei pressi dell'attuale stazione centrale) e lo scalo ferroviario di Campo di Marte, ora dismesso (sulla linea Padova-Bologna, a ovest della città, nei pressi dell'aeroporto). Altre immagini mostrano la città patavina durante il primo bombardamento aereo alleato del periodo successivo all'armistizio, avvenuto il 16 dicembre 1943, oltre al dettaglio del Ponte di Brenta distrutto e dello scalo ferroviario di Capo di Marte colpito dopo il bombardamento del maggio 1944.

Il ponte ferroviario di Ponte di Brenta distrutto dai bombardamenti, Ponte di Brenta (Padova), post dicembre 1943

Padova ripresa dall'aviazione tedesca prima dei bombardamenti alleati, con evidenziate le zone Borgomagno-Arcella e lo scalo ferroviario di Campo di Marte, Padova, pre dicembre 1943.



Fortezza volante B.17 della United States Army Air Forces in azione su Padova, Padova, 16 dicembre 1943.

Bombardieri B 17 in volo verso gli obiettivi a Padova e Bolzano il 16 dicembre 1943, Padova, post 16 dicembre 1943.

Fortezza volante B 17 colpita dalla contraerea, Padova, post 16 dicembre 1943.

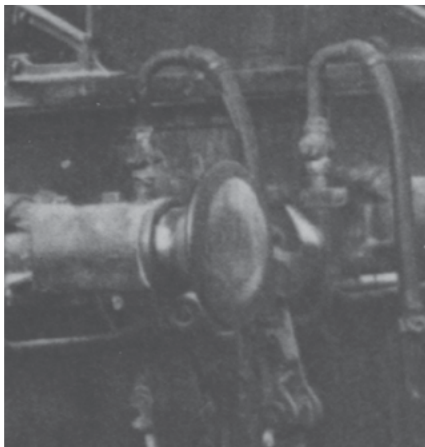
Ricognizione aerea della zona circostante la Stazione ferroviaria a nord di Padova dopo il bombardamento dell'11 marzo 1944, Padova, post 11 marzo 1944.

Ricognizione aerea dello scalo ferroviario di Campo di Marte dopo il bombardamento del 14 maggio 1944, Padova, post 14 maggio 1944.

Padova nel corso del primo bombardamento. Alle 13:05 del 16 dicembre 1943, 72 Fortezze Volanti B.17 scaricarono in sei minuti oltre 200 tonnellate di bombe, Padova, post 16 dicembre 1943.

Sezione 2

I bombardamenti del dicembre 1943



Nel dicembre 1943 vi furono due diversi bombardamenti, il primo avvenne il 16 dicembre 1943 alle ore 13.05. Tre squadriglie, per un totale di 72 fortezze volanti, sganciarono 20 tonnellate di bombe in tre ondate successive di 6 minuti ciascuna. Colpirono innanzitutto la stazione ferroviaria, investendo il popoloso quartiere dell'Arcella. Nella prima ondata furono colpiti il deposito delle locomotive a Porta Trento e gli svincoli per Bologna, Milano e Castelfranco; nella seconda, la stazione centrale, dov'era in sosta l'accelerato Venezia-Bologna; nella terza, i rioni Arcella e Borgomagno, le fabbriche della zona industriale. Molte le vittime tra i civili, colti alla sprovvista dal bombardamento. Il 30 dicembre alle ore 11, aerei quadrimotori Usaaf bombardarono nuovamente la stazione, la vicina Porta Trento, e la zona industriale, aggiungendo anche altre zone limitrofe: il vicino Tempio Ossario della Pace in via Altinate, dove aveva sede la Militär Kommandantur, la fiera, il mercato coperto e altri edifici, case e sedi commerciali della zona industriale tra cui la Concessionaria O.M., le Distillerie Bortolozzi, le officine Miazzo e altre piccole e grandi fabbriche. In questo secondo bombardamento, le vittime furono state più limitate. Le fotografie di questa sezione testimoniano le distruzioni del dicembre 1943, con dettagli che riguardano l'area della stazione, particolarmente colpita, con locomotive e vagoni. Gli scatti ci restituiscono anche lo spaesamento di padre Stanislao Sgarbossa, che vaga nel cimitero dell'Arcella, e alcuni dettagli sullo sgombero delle macerie.

Il Tempio della Pace nei pressi della Stazione ferroviaria di Padova dopo il secondo bombardamento del 30 dicembre 1943; si vedono i resti mortali degli oltre 5000 caduti nella guerra del 1915-18, Padova, post 30 dicembre 1943.

La facciata e il piazzale della stazione ferroviaria di Padova dopo il bombardamento del 16 dicembre 1943, Padova, post 16 dicembre 1943.

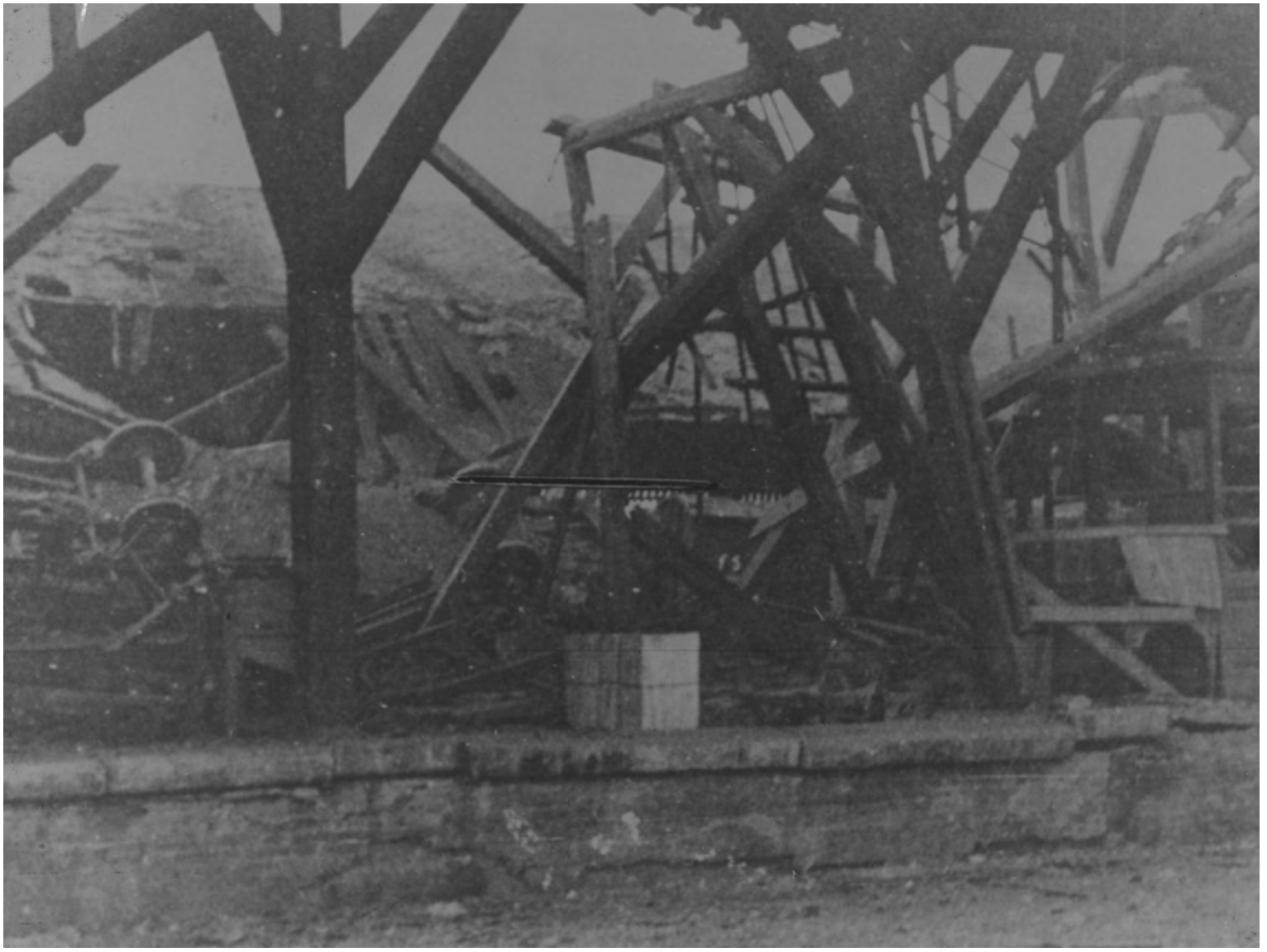
Edificio bombardato e macerie in via Stefano dall'Arzere (Arcella), dopo il primo bombardamento del 16 dicembre 1943, Padova, post 16 dicembre 1943.

Sgombero delle macerie nella stazione della ferrovia Padova-Piazzola, nei pressi della stazione centrale. Padova, post 16 dicembre 1943.

La storica distilleria Lino Bortolozzi nei pressi della stazione ferroviaria dopo il primo bombardamento, Padova, post 16 dicembre 1943.

Macerie del Gasometro in via Trieste dopo i bombardamenti dell'inverno 1943/44, Padova, post dicembre 1943.

Il tram della linea per Abano e Torreglia al lato della rampa del cavalcavia Borgomagno, Padova, post 16 dicembre 1943.



I capannoni del settore est del piazzale della stazione di Padova dopo il primo bombardamento del 16 dicembre 1943, Padova, post 16 dicembre 1943.

Il deposito cosiddetto “della piccola velocità” delle Ferrovie dello Stato di Padova dopo il primo bombardamento del 1943 con persone tra le macerie, Padova, post 16 dicembre 1943.

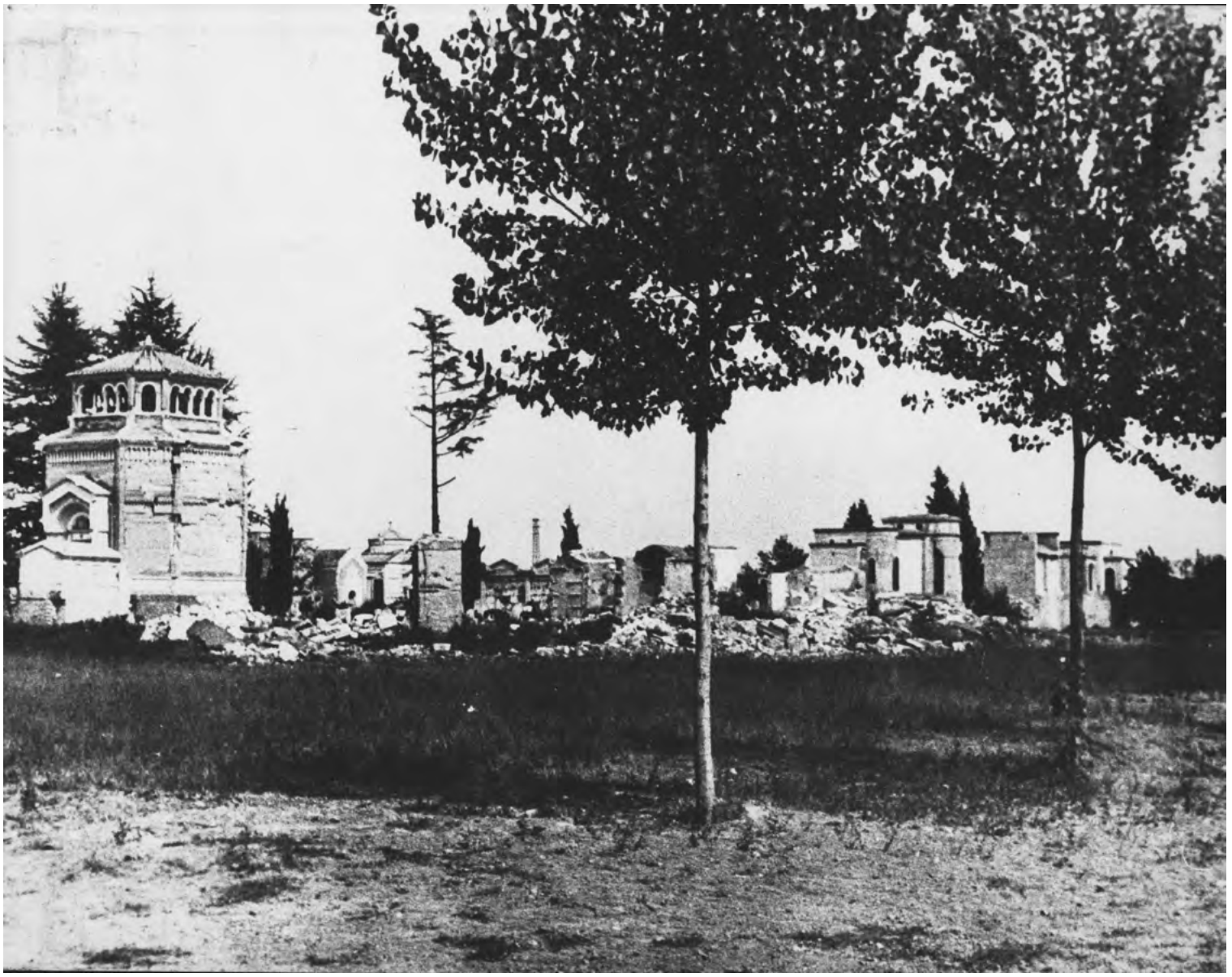
Ex Distillerie Bortolozzi dopo il primo bombardamento. La torre di distillazione, qui ancora in piedi, sarà distrutta nei successivi bombardamenti, Padova, post 16 dicembre 1943.

La zona nei pressi del cavalcavia Borgomagno dopo il primo bombardamento; sulla destra il palazzo Lotto, detto “il Palazzone”, Padova, post 16 dicembre 1943.

Macerie delle ex Distillerie Bortolozzi nei pressi della Stazione ferroviaria, Padova, post 16 dicembre 1943.

Carro cisterna in fiamme nei pressi della stazione centrale, Padova, post 16 dicembre 1943.

Padre Stanislao Sgarbossa vaga tra le rovine del cimitero dell'Arcella, Padova, post 16 dicembre 1943.

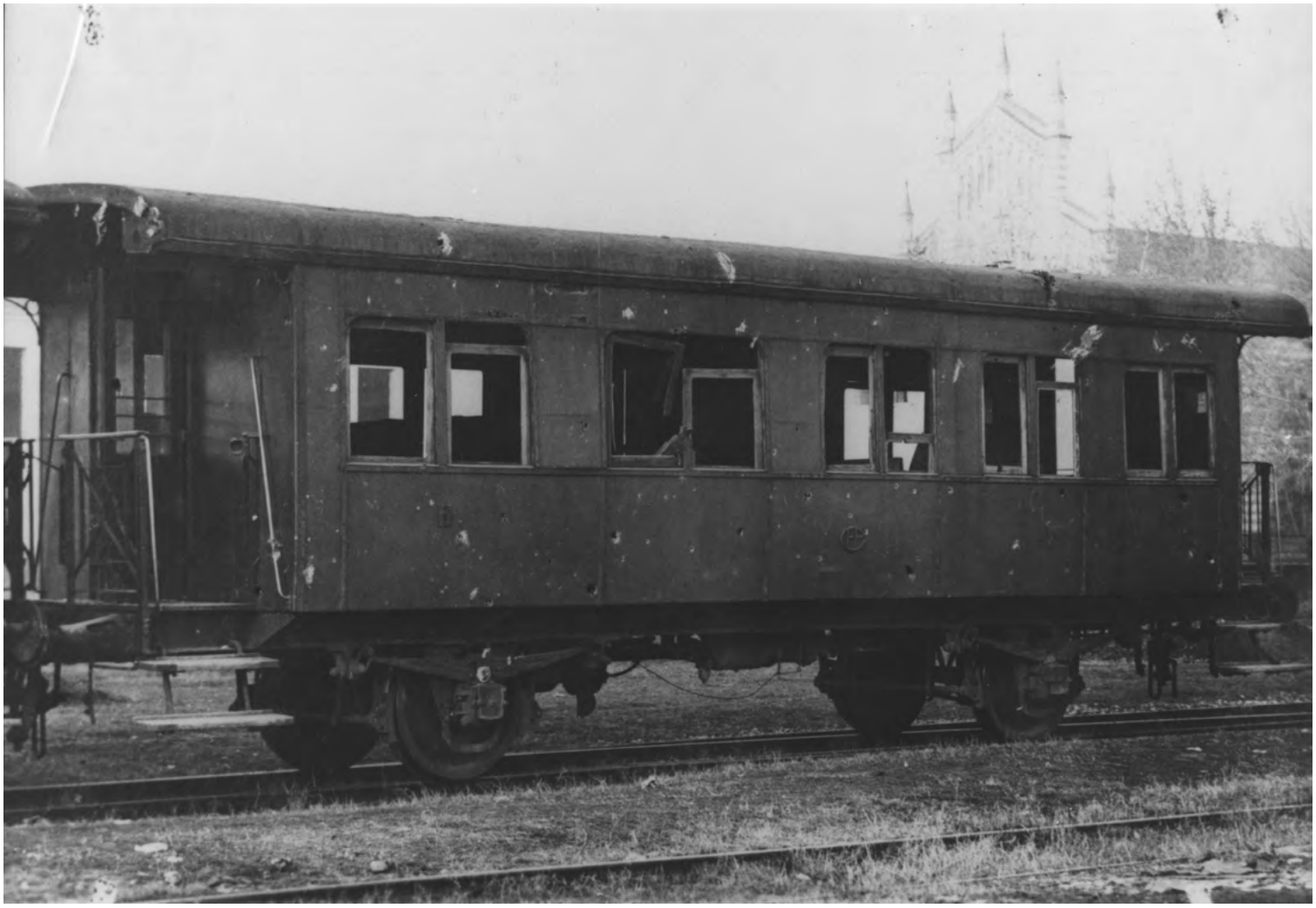


Il cimitero dell'Arcella devastato da 7 bombe sganciate dagli aerei degli Alleati il 16 dicembre 1943, Padova, post 16 dicembre 1943.

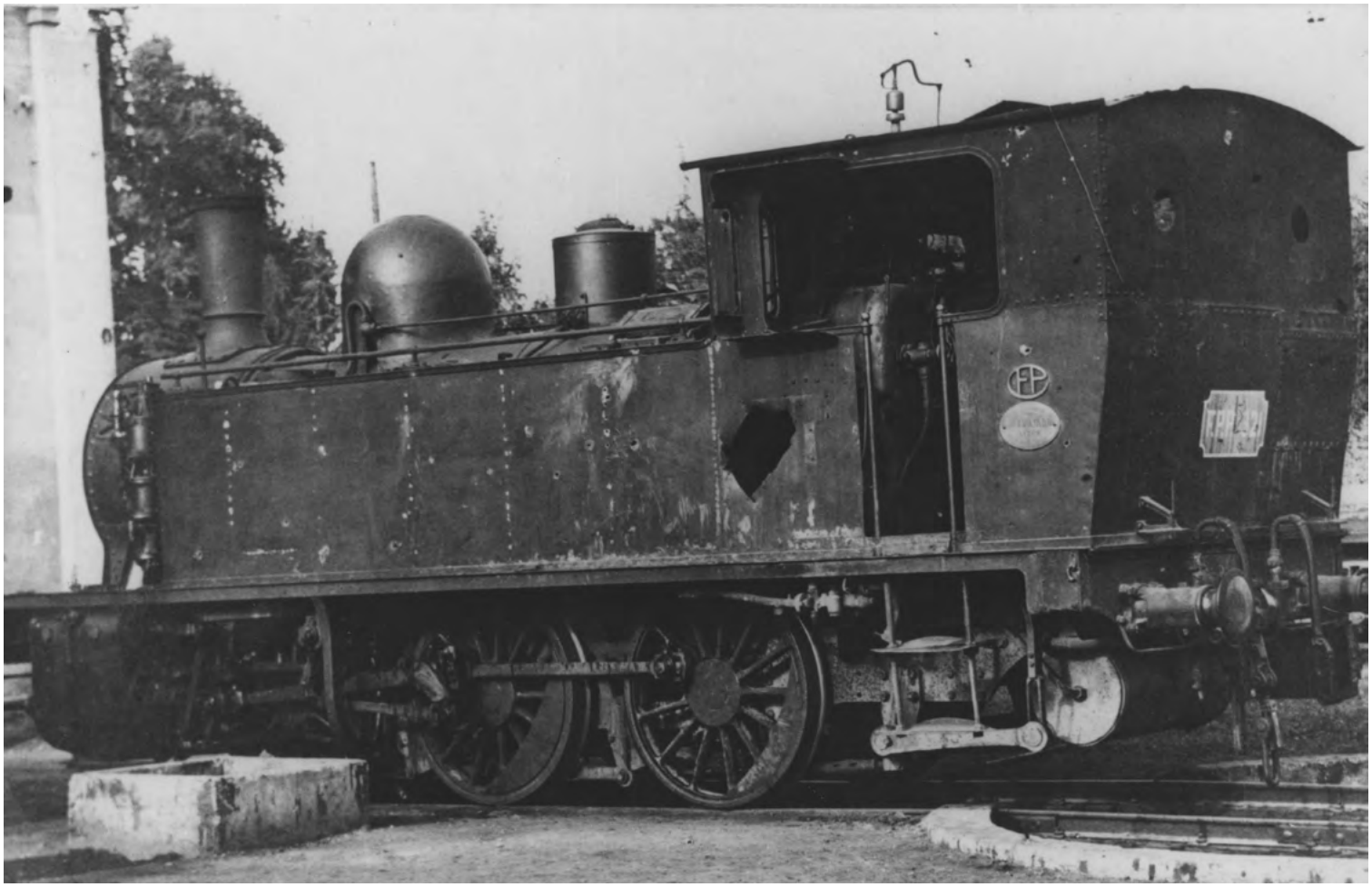
Primo piano di Padre Stanislao Sgarbossa tra le rovine del cimitero dell'Arcella, Padova, post 16 dicembre 1943.

Il quartiere dell'Arcella dopo il primo bombardamento, si distinguono persone che scavano tra le macerie degli edifici, Padova, post 16 dicembre 1943.

Palazzo bombardato in corso del Popolo, l'arteria che collega la stazione ferroviaria al centro di Padova, Padova, post 30 dicembre 1943.



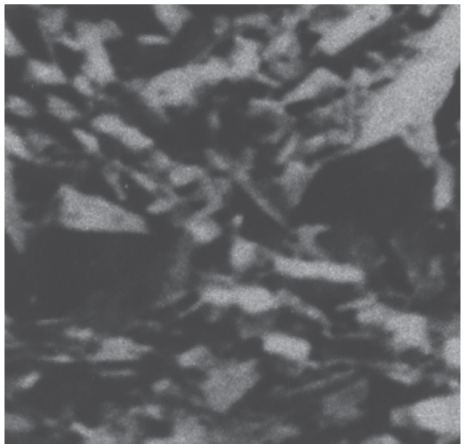
Carrozza passeggeri della linea ferroviaria Padova-Piazzola crivellata da un mitragliamento in zona Borgomagno, Padova, post 16 dicembre 1943.



Carrozza trainante di un convoglio della linea ferroviaria Padova-Piazzola parzialmente danneggiata da una scheggia, Padova, post 16 dicembre 1943.

Sezione 3

Il quartiere Arcella colpito dai bombardamenti



Il popoloso quartiere dell'Arcella fu tra quelli maggiormente colpiti dai bombardamenti alleati del periodo 1943-45. Gravi danni si registrarono a seguito del bombardamento del 16 dicembre 1943 per la posizione strategica rivestita dal quartiere, che si sviluppa a nord-est della stazione e a ridosso della linea ferroviaria Venezia-Milano. Le immagini mostrano gli edifici danneggiati e le macerie, con alcuni dettagli del Santuario di Sant'Antonio e dell'area della stazione. Alcune fotografie aeree mostrano le strade dopo i bombardamenti: via Giusto de' Menabuoi, via Stefano dell'Arzere. Altri scatti dall'alto, successivi alla fine della guerra, consentono di mettere a fuoco la fase della ricostruzione post-bellica e le procedure di disinnesco di una bomba inesplosa ritrovata a Pontevigodarzere. L'immagine di apertura, risalente ai giorni dell'insurrezione del 1945, mostra invece un gruppo di partigiani che presidiavano il deposito locomotive a Porta Trento.

Disinnesco di una bomba inesplosa da 450 kg a Pontevigodarzere, Padova – Pontevigodarzere, post 1945.

Veduta dall'alto dell'Arcella nella fase della ricostruzione dopo la guerra, Padova - Arcella, anni '50.

Edifici bombardati e macerie dietro la stazione ferroviaria, Padova - Arcella, post 16 dicembre 1943.

Nei giorni dell'insurrezione un gruppo di partigiani presidia il deposito locomotive a Porta Trento, Padova, aprile 1945.

Santuario di Sant'Antonino all'Arcella, Padova - Arcella, post 16 dicembre 1943.

Edifici bombardati e macerie all'Arcella, Padova - Arcella, post 16 dicembre 1943.

Edifici bombardati e macerie all'Arcella, Padova - Arcella, post 16 dicembre 1943.

Via Giusto de' Menabuoi e zona adiacente alla fine della guerra, Padova – Arcella, aprile 1945.

Effetti dei bombardamenti nel quartiere dell'Arcella, Padova - Arcella, post 16 dicembre 1943.

Edifici bombardati e macerie all'Arcella, Padova - Arcella, post 16 dicembre 1943.

Il quartiere dell'Arcella dopo il primo bombardamento del 16 dicembre 1943, Padova - Arcella, post 16 dicembre 1943.

Casa Scaroni in via Stefano dall'Arzere, Padova - Arcella, post 16 dicembre 1943.

Vista dall'alto di via Giusto de' Menabuoi dopo il primo bombardamento, Padova - Arcella, post 16 dicembre 1943.

Vista aerea di via Stefano dall'Arzere dopo il primo bombardamento, Padova - Arcella, post 16 dicembre 1943.

Sezione 4

I bombardamenti del marzo 1944

Due bombardamenti si abbatterono su Padova. L'11 marzo 1944 alle ore 11 la città venne bombardata da 111 fortezze volanti, che colpirono la zona industriale tra il Piovego e la stazione ferroviaria e vari obiettivi militari posti lungo la direttrice: una caserma di Fanteria (attuale collegio universitario don Nicola Mazza), il 20° reggimento di Artiglieria presso l'ex Monastero in Riviera San Benedetto. Furono danneggiate la Chiesa degli Eremitani, nei pressi della quale si trovava il Distretto militare; la monumentale Chiesa di San Benedetto, l'ex Monastero di Sant'Agostino (dove si trovava la V° Contraerei), il Convento di San Giovanni da Verdara, dove c'era l'Ospedale militare. Tra il 22 e il 24 marzo 1944 si verificarono altri bombardamenti notturni; i bombardieri inglesi della Raf colpirono zone sparse della città nei pressi di obiettivi militari. Numerosi i danneggiamenti del patrimonio artistico, tra cui la Cattedrale, la Piazza dei Signori, il Liviano e, la seconda notte, il complesso della Chiesa del Carmine, dove la Scoletta del Carmine, con i preziosi affreschi cinquecenteschi, fu gravemente compromessa. In via Diaz, viene colpita la ex Casa della Giovane italiana dove si trovava il comando SS e SA, e la facciata del Cimitero Maggiore nei pressi di Campo di Marte, oltre all'angolo dell'Ospedale psichiatrico, nei pressi dell'aeroporto. Le immagini di questa sezione mostrano la devastazione causata dai bombardamenti del marzo 1944, interni ed esterni degli edifici danneggiati, ma anche soldati e popolazione civile che scavano tra le macerie.

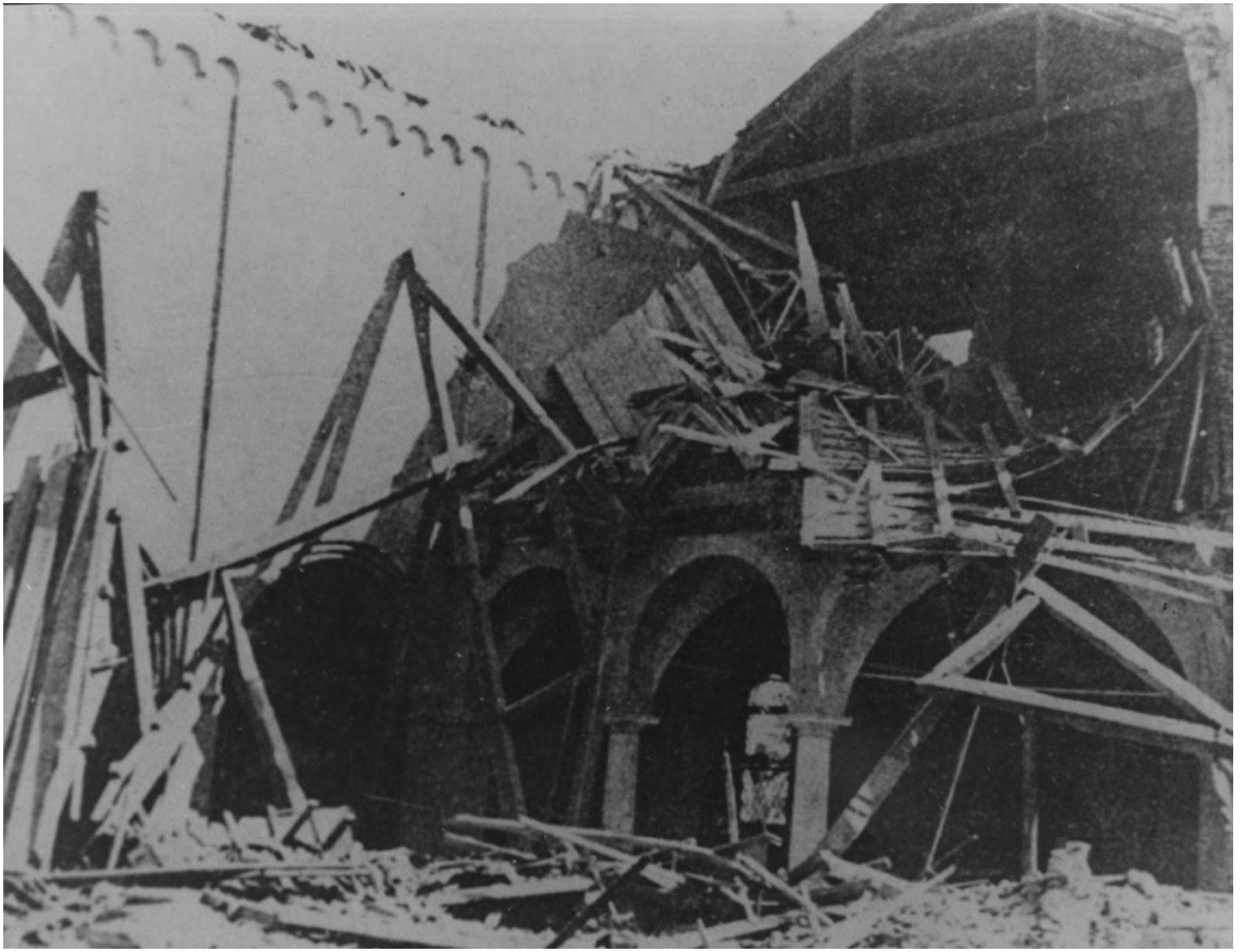
Edifici bombardati in Riviera Paleocapa dopo il bombardamento dell'11 marzo 1944, Padova, post 11 marzo 1944.

Casa Onesti in Riviera Paleocapa dopo il bombardamento dell'11 marzo 1944, Padova, post 11 marzo 1944.

Casa Onesti in Riviera Paleocapa dopo il bombardamento dell'11 marzo 1944, Padova, post 11 marzo 1944.

La Loggia del Consiglio, detta anche della Gran Guardia, in Piazza dei Signori, dopo il bombardamento notturno del 23-24 marzo 1944, Padova, post 23 marzo 1944.

La chiesa di Santa Sofia vista dall'abside, Padova - zona Ospedali, marzo 1944.



Interno della Chiesa di San Benedetto dopo il bombardamento dell'11 marzo 1944, Padova, post 11 marzo 1944.

Chiesa di San Benedetto dopo il bombardamento dell'11 marzo 1944 con il campanile illeso, Padova, post 11 marzo 1944.

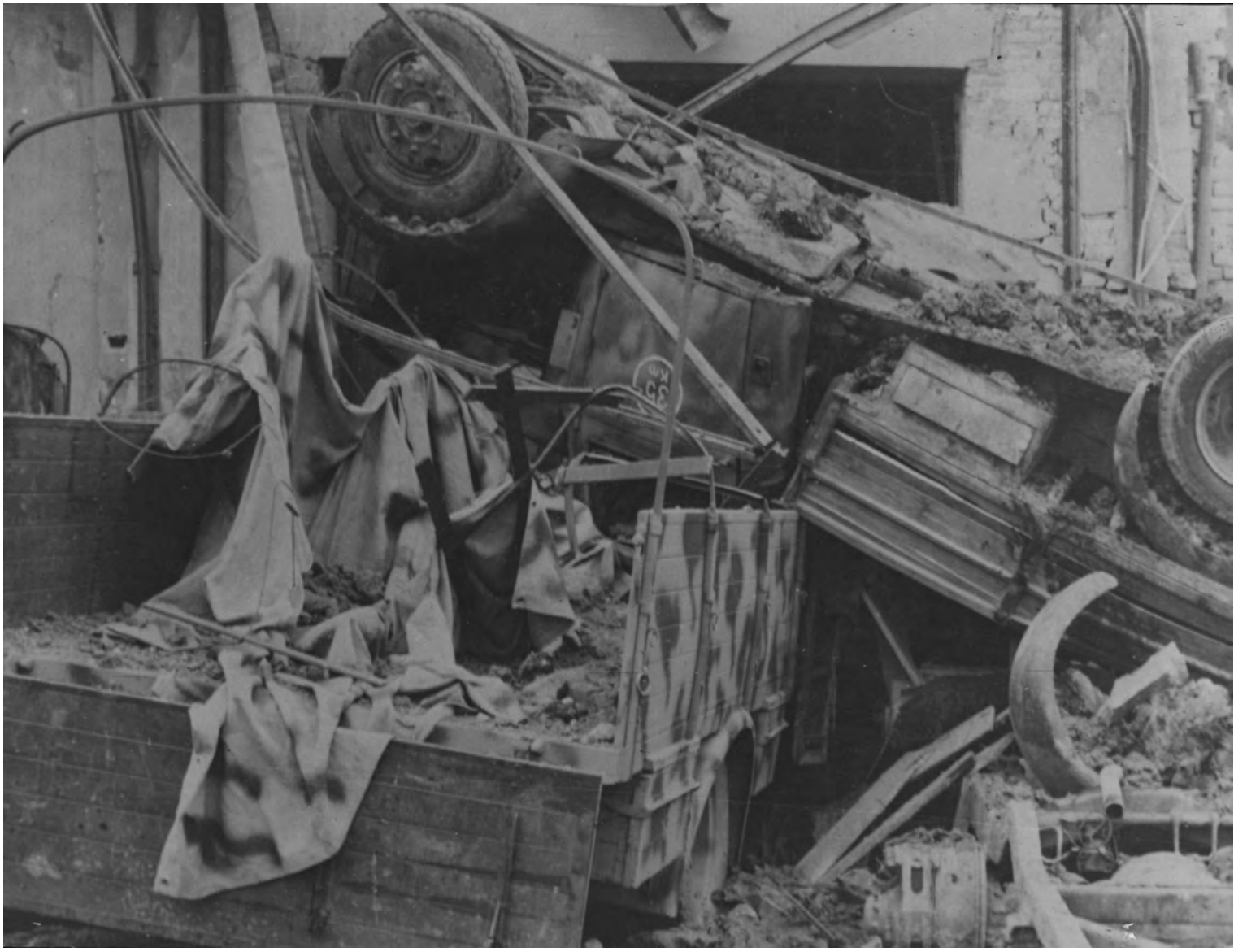
Soldati scavano tra le macerie della Chiesa di San Benedetto, Padova, post 11 marzo 1944.

La Scuola d'arte Pietro Selvatico presso l'attuale largo Egidio Meneghetti. Particolare dell'Aula di Figura, danneggiata dopo il bombardamento del 23-24 marzo 1944, Padova, post 23 marzo 1944.

Macerie della ex-Concessionaria O.M. nella zona industriale di via Gozzi, danneggiata dai bombardamenti nell'inverno 1943-44, Padova, post 23 marzo 1944.

Vista dall'interno della Scoletta del Carmine distrutta dal bombardamento del 23-24 marzo 1944, Padova, post 23 marzo 1944.

Edificio danneggiato in via Savonarola dopo il bombardamento dell'11 marzo 1944, Padova, post 11 marzo 1944.



Camionetta ribaltata e macerie ex-Concessionaria O.M. nella zona industriale di via Gozzi, danneggiata dai bombardamenti nell'inverno 1943-44, Padova, post 23 marzo 1944.

La Scoletta del Carmine, accanto alla omonima chiesa, colpita dai bombardamenti la notte tra il 23 e il 24 marzo 1944, Padova, post 23 marzo 1944.

Interno della Scoletta del Carmine, con i suoi affreschi cinquecenteschi danneggiati dai bombardamenti, Padova, post 23 marzo 1944.

Sezione 5

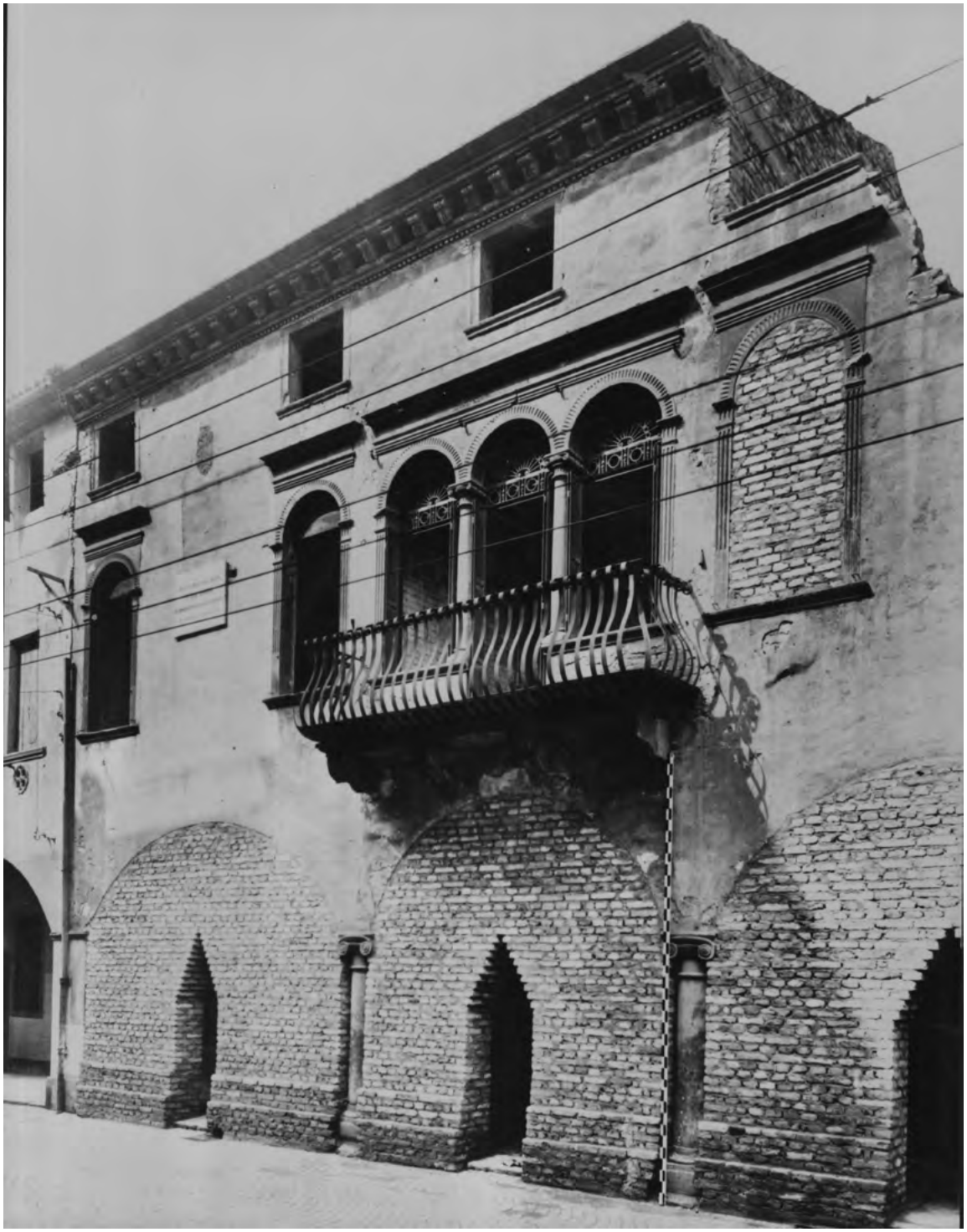
La protezione dei monumenti e i rifugi antiaerei

Le fotografie proposte in questa sezione testimoniano le opere difensive predisposte tra il dicembre 1943 e l'aprile 1945 per proteggere gli importanti monumenti padovani dai bombardamenti alleati, in primis la Cappella degli Scrovegni. Un piano per la protezione degli affreschi di Giotto e del Mantegna era stato oggetto di discussione fin dal 1939, ma solo per il primo venne realizzata una difesa "a cassoni". Il soprintendente ai monumenti Ferdinando Forlati precisava che per mettere in atto una protezione davvero efficace bisognava pensare allo "stacco" degli affreschi oppure al trasferimento della caserma adiacente ai monumenti, ma nessuna delle due soluzioni fu adottata. Le mappe aeree con l'indicazione dei monumenti da non colpire testimoniano indubbiamente la volontà degli alleati di non bombardare il patrimonio artistico-culturale della città, ma ciò non avvenne. Il telegramma di Pietro Nenni diretto al comando alleato richiedeva espressamente di prestare maggiore attenzione ai monumenti, citando come il patrimonio artistico veneto e padovano avesse subito gravi danneggiamenti e solo per caso non fosse stata colpita la stessa Cappella degli Scrovegni nei bombardamenti del marzo 1944. Le fotografie mostrano infatti i gravi danneggiamenti della Chiesa degli Eremitani e della Chiesa dei Cappuccini. Le immagini degli ingressi dei rifugi antiaerei nei pressi del Municipio e dei Giardini dell'Arena testimoniano il tentativo di proteggere la popolazione civile, ma, come è noto, centinaia furono le vittime dei bombardamenti alleati nella sola città patavina.

Per nenni nennixpreghiamo partito et governo nazionale comunicare comando alleato ultimi bombardamenti a massa imprecisi et con incendiarie su principali città veneto causato danni enormi popolazionexdistrutto insigni monumentixnotte uno otto vicenza vicenza distrutta basilica palladio rpt basilica palladio et molti altrixnotti precedenti padova padovabasilicasanantonio san antonio et cappella scrovegni rptcappella scrovegni massima opera giottorptgiottodaneggiati et salvi per casoxnes un obiettivo militare est in zone bombardatexsolo prigioni et forze poliziextedeschi ridono rpt ridonoxloro giornali contenti mostrano alleati senza causa militare recano danni immensi popolazione amica alleati nonchè at patrimonio cultura arte che appartiene ogni uomo civile nel mondoxassicurateci farete presente comando alleati con memorie dettagliate patrimonio arte civiltà storia verona rpt verona particolarmente colpitaxvicenza padova treviso et laboriosità infelici popolazionixpotete assicurare che movimenti militari tedeschi usano picole stazioni et strade et ponti perifericixloro depositi dispersi campagnaxcomunque bombardamenti et immensi danni su queste città non possono giustificarsi per presenza alcuni tedeschi et non rpt non recarono alcun vantaggio militare come documenteremoxquesti ultimi bombardamenti in fase guerra quasi vinta recarono più danni che cinque anni precedentixpregate alleati tenere presente tragica situazione popolazioni dopo un anno e mezzo vera lotta contro tedeschi et non aggravarla senza decisive ragioni militarixattendiamo vostra risposta precisa non rpt non genericax

Telegramma di Pietro Nenni al comando alleato che esorta a fare più attenzione nei bombardamenti a seguito dei danni causati ai monumenti veneti e padovani, 22 o 23 marzo 1944, Carte Pietro Ferraro, Archivio Casrec, Università di Padova.

Ricognizione aerea di Padova da 10.000 metri con evidenziati i principali monumenti da non colpire. La foto veniva fornita ai piloti dei bombardieri alleati perché evitassero di danneggiare le opere d'arte, Padova, post 1943.



Casa in via Savonarola con archi murati, Padova, post 1943.

Angolo sinistro della facciata del Municipio di Padova, con indicazioni per il rifugio antiaereo e un cartello che indica la capienza massima di 30 persone, Padova, post 1943.

Paraschegge e rifugi antiaerei seminterrati presso i Giardini dell'Arena in corso Garibaldi, Padova, post 1943.

Interno della Chiesa dei Cappuccini dopo il bombardamento del 14 maggio 1944, Padova – Santa Croce, post 14 maggio 1944.

Particolare della Chiesa dei Cappuccini quasi completamente distrutta nel bombardamento del 14 maggio 1944; ora ricostruita è conosciuta come Santuario di San Leopoldo Mandic, Padova – Santa Croce, post - 14 maggio 1944.

La Cappella degli Scrovegni protetta da un sistema di difesa per preservare il ciclo giottesco, Padova, post 1943.

La chiesa degli Eremitani dopo il bombardamento dell'11 marzo 1944 che distrusse gli affreschi del ciclo pittorico di Andrea Mantegna nella Cappella Ovetari, Padova, post 11 marzo 1944.

Sezione 6

Il lutto e la memoria

Ad oggi manca una ricostruzione storica puntuale del periodo dei bombardamenti alleati a Padova. Secondo le stime fornite da Sergio Nave, studioso locale e tra i maggiori conoscitori dell'argomento, le vittime civili dei bombardamenti aerei del periodo 1943-45 sono state circa 2000 nella solo città di Padova e circa 2500 se si considera anche la provincia. Le immagini, raccolte dallo stesso Nave, ci aiutano a comprendere le pratiche commemorative delle vittime civili che si tennero tra guerra e dopoguerra e le ritualità che accompagnarono l'elaborazione del lutto da parte della popolazione civile. All'indomani del primo bombardamento, alla fine del mese di dicembre 1943, si svolsero i funerali in forma pubblica delle vittime. Nel 1957, dopo quasi quindici anni, i resti delle vittime del secondo conflitto mondiale vennero trasferiti presso il Tempio della Pace, del quale si vedono gli interni e l'istante in cui viene deposta una corona. Altri scatti ritraggono momenti del corteo che accompagnava il trasferimento delle salme, con alcuni dettagli sulle persone che presero parte alla cerimonia all'uscita del Duomo. Si vedono, inoltre, i mezzi utilizzati per trasportare i resti delle vittime e ogni veicolo appare scortato ai lati, con ogni probabilità da partigiani.

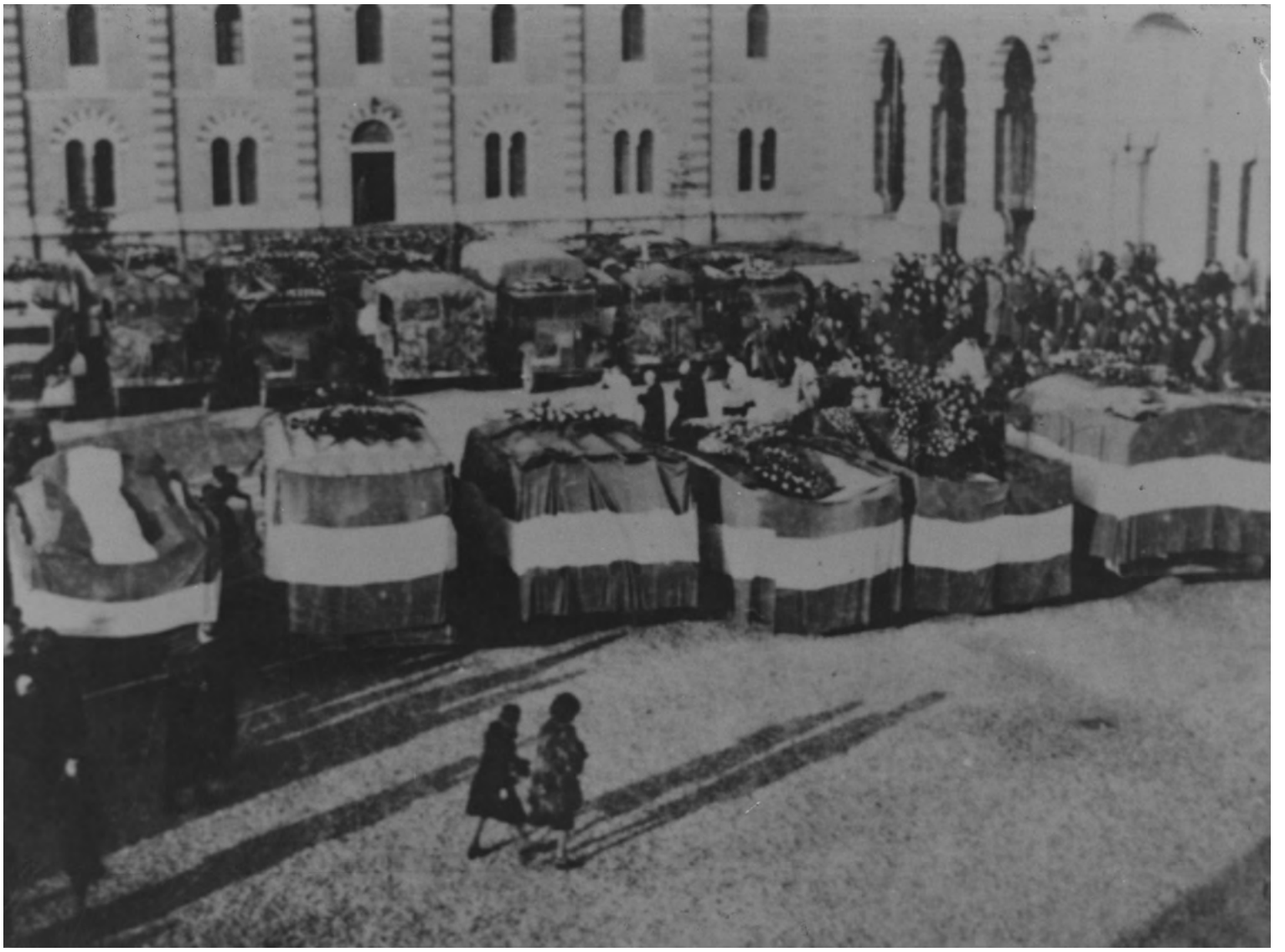
Il Tempio della Pace, dove oggi riposano i resti mortali delle vittime civili della Seconda guerra mondiale, Padova, 1957.

Deposizione di una corona d'allora presso il Sacello del Tempio della Pace, Padova, 1957.

Piazzale Insurrezione attraversato dal corteo che trasporta i resti mortali di 1000 vittime civili del secondo conflitto mondiale verso il Tempio della Pace, Padova, 1957.

Particolare dei mezzi che trasportano, nel 1957, i resti delle vittime civili del secondo conflitto mondiale verso il Tempio della Pace, Padova, 1957.

Uscita dalla funzione religiosa presso il Duomo di Padova del corteo per la traslazione presso il Tempio della Pace dei resti mortali di 1000 vittime civili dei bombardamenti, Padova, 1957.



Funerali delle vittime del primo bombardamento su Padova del 16 dicembre 1943, Padova, 27 dicembre 1943.

Eloisa Betti è ricercatrice in Storia contemporanea presso il Dipartimento di Scienze politiche, giuridiche e studi internazionali dell'Università di Padova. È autrice di tre monografie, tra cui *Precari e precarie: una storia dell'Italia repubblicana* (Carocci, 2019), tradotto in lingua inglese per CEU Press, di *Monte Sole, la memoria pubblica di una strage nazista* (Carocci 2024). È responsabile scientifica dal 2020 dell'Archivio del Comitato per le onoranze ai Caduti di Marzabotto e ha coordinato numerosi progetti di public history e valorizzazione del patrimonio fotografico -documentale, curando mostre in diverse città italiane con enti pubblici e privati.

Il catalogo della mostra "A ottant'anni dai bombardamenti alleati su Padova (1943-1945)" promossa dal Centro per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea dell'Università di Padova (Casrec), ripropone il percorso espositivo e i materiali fotografico-documentali provenienti dall'Archivio del Casrec e dall'importante collezione fotografica di Sergio Nave. Seguono i saggi introduttivi, sei sezioni, che approfondiscono le forme di protezione dei monumenti e i rifugi antiaerei; le ricognizioni aeree prima e dopo i bombardamenti; i bombardamenti più significativi avvenuti nel dicembre 1943 e nel marzo 1944; gli effetti dei bombardamenti sul quartiere Arcella, uno dei maggiormente colpiti e, infine, le commemorazioni delle vittime tra guerra e dopoguerra. Il catalogo è realizzato nell'ambito del "Progetto terza missione" dell'Università di Padova edizione 2023.